

Lo scorso 6 aprile, i guerriglieri maoisti indiani hanno attaccato nelle foreste del distretto di Dantewada, nello stato del Chhattisgarh, cento uomini delle forze paramilitari e della CRPF (*Central Reserve Police Force*) di ritorno da un'operazione per aprire la strada alle azioni di repressione delle forze militari indiane contro i Naxaliti, nell'ambito della cosiddetta "Operazione Green Hunt". Nell'attacco sono stati uccisi settantaquattro uomini, tra cui due ufficiali.

Ma chi sono i Naxaliti? Perché sono così forti e organizzati in quelle foreste? Cosa c'è d'importante in quei luoghi da decidere di condurre vaste azioni militari da parte dell'Unione Indiana? Cos'è l'operazione *Green Hunt*? Cosa sta succedendo nella futura terza potenza economica mondiale?

In Italia quei pochi media che riportano notizie di questo tipo dall'India si limitano a parlare genericamente di "Maoisti" e lo fanno nei termini di residui fossili di una ideologia novecentesca, ormai defunta anche nel suo paese d'origine, la Cina. Residui fossili che si opporrebbero allo sviluppo dell'economia indiana in alcune zone di quell'immenso subcontinente che nei prossimi due anni cercherà di contarsi col più vasto censimento della storia mondiale, tra l'altro per fornire dati strategici a *corporation* e ad agguerrite società di marketing. Invece bisognerebbe porsi alcune domande.

Intanto, come mai quei residui fossili comunisti sono considerati dal primo ministro indiano, Manmohan Singh, come la "più grave singola minaccia interna", come dichiarò nel dicembre del 2007, promettendo di prendere ogni tipo di misura per controllarla?

Eppure nel gennaio del 2009 in un incontro coi *chief ministers* (i primi ministri dei singoli stati della federazione indiana) diceva che i maoisti avevano solo "modeste capacità". E tuttavia poco dopo in pubblico esprimeva la sua preoccupazione per il possibile costituirsi di un "corridoio rosso" dal Nepal allo Sri Lanka. Già, perché nel frattempo la guerriglia dei cugini fossili maoisti del Nepal stava veramente rovesciando la monarchia e rivoluzionando la vita politica del Paese himalayano e nell'isola del tè la guerriglia delle Tigri Tamil sembrava forte.

In realtà non c'è un gran mistero e si possono sintetizzare queste contraddizioni tra dichiarazioni pubbliche e ammissioni "private" con la successiva dichiarazione del 18 giugno 2009 al *Lok Sabha*, il Parlamento indiano: "Se gli estremisti di sinistra continuano a prosperare in zone che hanno ricchezze naturali minerarie, il clima per gli investimenti ne risentirà sicuramente".

Non per nulla quando nel novembre di quell'anno, con la mobilitazione di diciotto compagnie delle forze paramilitari, fu lanciata l'operazione *Green Hunt*, di fatto una guerra ai maoisti, le azioni delle *corporation* minerarie schizzarono alle stelle, come ha ricordato la grande scrittrice e militante indiana Arundhati Roy in un articolo su *Outlook* in quello stesso mese.

Ma chi sono gli attori di questo dramma?

La storia dei Naxaliti.

Il termine “naxalita” deriva dalla cittadina di Naxalbari, nel distretto di Darjeeling, famoso per il suo tè, nel nord del Bengala Occidentale, nelle cui campagne decenni or sono scoccò la scintilla della rivolta maoista in India, quando un gruppo di braccianti appartenenti alla tribù dei Santhal, spalleggiati da un folto gruppo di militanti rivoluzionari del *Communist Party of India (Marxist)* - o CPM - capeggiati da Kanu Sanyal, occupò con le sue bandiere rosse una porzione di latifondo.

La repressione che ne seguì innestò una rivolta preparata da tempo che benché scarsamente equipaggiata cadde e risorse una miriade di volte finché entrò in stato di quiete solo sei anni più tardi e dopo aver pagato un tributo di 10.000 morti, raccapriccianti massacri, torture e stupri.

Nel frattempo i militanti rivoluzionari del CPM si erano staccati dal partito d'origine fondando nell'aprile del 1968 il *Communist Party of India (Marxist-Leninist)* - o CPI(ML) -, che però in seguito si suddivise in vari segmenti, a volte a base territoriale, a causa della repressione e dei contrasti politici interni.

Infatti al suo interno si contrapponevano la “linea di massa” di Kanu Sanyal, lo stesso leader naxalita che aveva annunciato ad un'enorme folla a Calcutta, il Primo Maggio del 1968, la nascita del CPI(ML), e la linea allora maggioritaria dell'“annichilimento del nemico di classe”, propugnata dall'altro grande leader maoista, il segretario del partito Charu Mazumdar, di fatto una linea semi-terrorista.

Dopo la repressione iniziò una lenta fase di riorganizzazione che da una parte sfociò nella nascita di due principali partiti marxisti-leninisti che uscirono dalla clandestinità, ovvero il CPI(ML) *Liberation* e il CPI(ML) diretto da Kanu Sanyal, mentre dall'altra portò alla unificazione dei propugnatori della guerriglia di massa che si erano rifugiati nelle foreste interne della “*tribal belt*” (la “fascia tribale”) e le cui sparse organizzazioni si riunirono nel settembre del 2004 nel CPI(*Maoist*), conquistando sempre maggiori consensi da parte soprattutto dei tribali, poi dei braccianti e dei contadini marginali. Una forza che fu possibile verificare quando nel 2004 in occasione di “colloqui di pace” tra maoisti e governo dello Stato dell'Andhra Pradesh i guerriglieri furono sostenuti nella città di Warangal da una manifestazione di un milione e mezzo di persone.

La base di massa dei Naxaliti: i Tribali

Come si è visto, gran parte della base di massa dei naxaliti è storicamente fornita dai tribali. I tribali, o più propriamente gli *Adivasi* (dal Sanscrito “*adi*”=“originale” e “*vasi*”=“abitante”) - ufficialmente circa 80 milioni di persone ma in realtà almeno 140 milioni - sono i discendenti delle popolazioni che vivevano in India prima dell’invasione degli Arya e dell’induizzazione della regione. Cosa negata dai nazionalisti indù che pertanto chiamano i tribali “*Vanavasi*”, cioè “abitanti (indù) delle foreste”.

In realtà nelle foreste furono sospinti da secolari processi di emarginazione che si accelerarono durante il *Raj* britannico, quando a questa accelerazione essi contrapposero potenti rivolte che portarono i britannici a dichiarare alcune tribù particolarmente riottose: “tribù criminali”.

Esiste nella Repubblica Indiana un “registro” delle tribù che per dettame costituzionale dovrebbe favorire il loro sviluppo (“*Scheduled tribes*”), così come esiste un registro delle caste penalizzate (“*Scheduled castes*”). Ed effettivamente esiste anche un corpo di leggi che dovrebbe proteggere i loro diritti, le loro proprietà, i loro territori. Ma i tribali sanno, fin dai tempi del *Raj* britannico, che tutti questi diritti si sciolgono come neve al sole appena il “progresso” accampa diritti contrapposti sul loro ambiente. E “progresso” significa ora sfruttamento delle foreste e delle risorse minerarie colà celate: bauxite, ferro, uranio, ecc... . In più acqua.

E’ così che i tribali si organizzano in forze di resistenza che a loro volta vengono organizzate, militarmente e politicamente, dai maoisti mentre gli interessi costituiti organizzano forze di “autodifesa contro i maoisti” (dette ipocritamente “*Salwa judum*”, ovvero “marcia della pace”) che si dedicano a tali e tante nefandezze che corrono il rischio di essere sciolte dalla Suprema Corte.

Si leggano i racconti tremendi di Mahasweta Devi, la più grande scrittrice bengalese contemporanea, ad esempio la “Trilogia del seno” (Meltemi) o “La cattura” (Einaudi). Si leggano le sevizie alle quali sono sottoposte le donne, come il massacro del loro seno, simbolo di fertilità e di continuità della vita. Puri atti di terrorismo per scacciare i tribali dalle loro terre.

“Io mi invento molto poco” mi disse anni fa Mahasweta Devi a Calcutta.

E purtroppo è così.

Ora stanno intervenendo direttamente le forze armate. Perché i maoisti ormai sono una minaccia al “progresso”.